

## **Medici per l'ambiente e Laudato si'**

“Testimoniare ed evangelizzare”

*Filippo M. Boscia, Presidente nazionale AMCI*

Già nella prefazione all'enciclica “Laudato si'” Papa Francesco, prendendo ispirazione dall'altro Francesco, il poverello di Assisi, ci ricorda che *“la nostra casa comune è come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia”*. Due immagini molto significative che incutono rispetto oltre che amore e ci fanno sentire ancora più colpevoli per le nostre mancanze oltre che per le tante trasgressioni.

Sebbene sia stato San Paolo VI a fare per primo un discorso ecologico *“Attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura egli (l'uomo) rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione”* è di un altro papa santo, Giovanni Paolo II, l'invito ad una conversione ecologica globale, per porre un freno all'apparente irreversibilità della distruzione dell'ambiente umano *“Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società”*. E' un chiaro riferimento non solo alla buona volontà dei singoli ma anche e soprattutto a chi a livello globale oggi impone modelli di vita sbagliati che se non corretti porteranno inevitabilmente alla catastrofe.

Responsabilità globale ribadita da Benedetto XVI quando ha detto che *“il mondo non può essere analizzato solo isolando uno dei suoi aspetti, perché il libro della natura è uno ed indivisibile e include l'ambiente, la vita, la sessualità, la famiglia, le relazioni sociali ed altri aspetti. Di conseguenza il degrado della natura è connesso alla cultura che modella la convivenza umana”*.

Quindi è l'uomo, essere supremo del Creato, ad essere messo con le spalle al muro, a causa delle grandi responsabilità a lui affidate, che pesano come macigni, se come accade oggi si cerca in tutti i modi di rifuggerle tra negazione, indifferenza e rassegnazione. Ne è dimostrazione lampante quel che accade ogni giorno, mentre, tra insipienti conferenze internazionali e dibattiti planetari, non si riesce a trovare, per preponderanti interessi conflittuali, il benché minimo accordo per imporre quella sterzata necessaria perché le cose cambino davvero. E soprattutto che si faccia presto: "non c'è più tempo" è ormai la drammatica frase ricorrente.

E' noto a tutti che il più grave problema mondiale è l'ingravescente inquinamento ambientale. L'esposizione a fattori di rischio incide pesantemente sulla salute riproduttiva sia dell'uomo che della donna risultandone un aumento dei casi di sterilità. Purtroppo dall'aria che respiriamo, dal cibo che mangiamo, dagli oggetti con cui veniamo in contatto ogni giorno provengono innumerevoli sostanze capaci di interferire con i sistemi ormonali che governano l'apparato riproduttivo alterandone il regolare funzionamento.

Loschi interessi della criminalità organizzata hanno portato a veri e propri scempi ambientali di cui non conosciamo ancora del tutto il pericolo potenziale. Basti pensare al grosso affare rappresentato dai rifiuti per la delinquenza senza scrupoli, le cosiddette ecomafie. Invece dello smaltimento, pur esso non esente da importanti problematiche legate proprio alle modalità di eliminazione, sono stati interrati in varie zone del nostro Paese materiali altamente tossici che, resistenti alla degradazione, finiscono con entrare nella catena alimentare direttamente o attraverso l'inquinamento della falda acquifera. In Campania, ma non solo, parte di questi rifiuti pericolosi vengono dati alle fiamme e bruciano a lungo nei campi, ormai noti col triste epiteto di "terra dei fuochi". Ciò ha comportato

un netto aumento del tasso di tumori soprattutto nei bambini e in dette zone anche la fertilità risulta seriamente compromessa.

Ma quei rifiuti sono anche il risultato delle profonde modificazioni avvenute nel mondo con il passaggio, a partire dalla fine dell'ottocento, da una società prevalentemente contadina, in cui si riciclava quasi se non tutto, ad una decisamente industriale, caratterizzata da un'ampia diffusione e da uno utilizzo sconsiderato di materiali non biodegradabili come le plastiche.

*“Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità”.* (LS 18)

Nei decenni '60 e '70 del secolo scorso, per intenderci gli anni del boom economico, nei Paesi più evoluti e abbienti sono state progressivamente abbandonate le campagne mentre si andava realizzando una sempre più diffusa industrializzazione, ritenuta simbolo di progresso e fonte di benessere, che, sotto la spinta di perverse logiche di mercato, orientate verso il massimo profitto, si è poi rivelata davvero selvaggia.

*“I poteri economici continuano a giustificare l'attuale sistema mondiale, in cui prevalgono una speculazione e una ricerca della rendita finanziaria che tendono ad ignorare ogni contesto e gli effetti sulla dignità umana e sull'ambiente. Così si manifesta che il degrado ambientale e il degrado umano ed etico sono intimamente connessi.”* (LS 56)

Questo fenomeno ha interessato anche la nostra nazione, prima con la migrazione verso il Nord, in specie nel distretto Torino-Milano, dei contadini che vagheggiavano una vita migliore come operai nelle fabbriche, poi con la localizzazione di grossi opifici anche al Sud, onde cercare di annullare il divario tra settentrione ricco e meridione povero, nei fatti però mai colmato. Ne sono esempi il centro siderurgico di Bagnoli vicino Napoli, quello di Taranto e il petrolchimico di Brindisi. Intorno ad

essi si vennero a formare delle pericolose concentrazioni industriali, come l'installazione di una raffineria a Taranto e di una centrale elettrica a carbone a Brindisi.

Ma l'emblema dei guasti ambientali, tragica conseguenza di uno sviluppo senza freni, è senza dubbio il vasto polo chimico di Priolo, in provincia di Siracusa. E' proprio qui che si sono registrati per la prima volta gli effetti deleteri degli inquinanti industriali sui nascituri con un aumento delle malformazioni. Solo successivamente analoghe osservazioni sono state fatte a Brindisi, mentre ora l'attenzione è puntata sulla mortalità infantile per cancro a Taranto, dopo quarant'anni di intensa produzione con scarsi o nulli controlli.

Fortunatamente negli anni è andata maturando a livello mondiale una coscienza ambientalista che ha costretto i governi ad aumentare i controlli e a imporre modifiche dei cicli produttivi applicando le dovute precauzioni. E sono arrivate anche le condanne, come quella per disastro colposo aggravato a Bussi, in provincia di Pescara, perché un'industria chimica aveva sversato tonnellate di veleni, residui della produzione, nel fiume Tirino.

Malgrado ciò siamo ancora lontani da quei comportamenti virtuosi che potrebbero contrastare disastri immani come la deforestazione, lo sfruttamento del terreno, la perdita delle biodiversità, la progressiva desertificazione, l'avanzare del cemento che, insieme ad un esagerato uso di combustibili fossili, stanno provocando notevoli cambiamenti climatici, come l'innalzamento della temperatura del pianeta, già ora causa di catastrofi e un domani di danni irreparabili. Persistono comunque resistenze nei paesi sottosviluppati ad alta densità di popolazione che non ammettono restrizioni che a loro dire potrebbero compromettere gli sforzi per la non sempre encomiabile rincorsa di affrancamento verso un'irraggiungibile uguaglianza.

Ecco allora che la particolare sensibilità di Papa Francesco lo ha spinto a lanciare, con l'enciclica "Laudato si" un accorato appello a preservare l'ambiente nel suo complesso invitando a *«eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente»* (LS 6) al fine di ridare dignità alla vita di ogni uomo, nel rispetto della sua sacralità, da quando si nasce a quando si muore. Ecologia con al centro l'uomo messo però di fronte alle sue grandi responsabilità.

Papa Francesco, che in precedenza (*Discorso ad una delegazione dell'Istituto "Dignitatis Humanae", 7 dicembre 2013*) aveva detto:

*“Purtroppo nella nostra epoca, così ricca di tante conquiste e speranze, non mancano poteri e forze che finiscono per produrre una cultura dello scarto; e questa tende a divenire mentalità comune. Le vittime di tale cultura sono proprio gli esseri umani più deboli e fragili, che rischiano di essere “scartati”, espulsi da un ingranaggio che dev’essere efficiente a tutti i costi.”*

ha poi aggiunto:

*“La cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni provocati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. Nel caso della perdita o del serio danneggiamento di alcune specie, stiamo parlando di valori che eccedono qualunque calcolo. Per questo, possiamo essere testimoni muti di gravissime inequità quando si pretende di ottenere importanti benefici facendo pagare al resto dell'umanità, presente e futura, gli altissimi costi del degrado ambientale.”* (LS 36)

e ancora:

*“Se teniamo conto del fatto che anche l’essere umano è una creatura di questo mondo, che ha diritto a vivere e ad essere felice, e inoltre ha una speciale dignità, non possiamo tralasciare di considerare gli effetti del degrado ambientale, dell’attuale modello di sviluppo e della cultura dello scarto sulla vita delle persone.” (LS 43)*

Papa Francesco invita ad un maggior rispetto dell’ecologia anche nella riproduzione umana, evitando quanto più possibile artificiosità auspicando un ritorno ad una maggiore naturalità:

*“L’ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell’essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Affermava Benedetto XVI che esiste una «ecologia dell’uomo» perché «anche l’uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere». In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l’ambiente e con gli altri esseri viventi. L’accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul Creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana.” (LS 155)*

Si aggiunga che le sempre maggiori possibilità di intervento sul genoma umano attraverso la moderna ingegneria genetica inducono la seria preoccupazione di possibili manipolazioni in senso eugenetico. A questo proposito Papa Francesco afferma:

*“Tuttavia non possiamo ignorare che l’energia nucleare, la biotecnologia, l’informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi,*

*danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. ... In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità". (LS 104)*

E mette in guardia dall'esaltazione tecnocratica "che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano" e dall'antropocentrismo deviato:

*"L'antropocentrismo moderno, paradossalmente, ha finito per collocare la ragione tecnica al di sopra della realtà, perché questo essere umano «non sente più la natura né come norma valida, né come vivente rifugio. ...» (LS 115) Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. ... Quando l'essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. E' il relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca (Evangelii gaudium) in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. (LS 122) Ma se l'essere umano non riscopre il suo vero posto, non comprende in maniera adeguata sé stesso e finisce per contraddire la propria realtà. «Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a sé stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato»." (LS 115)*

Da qui la necessità di ricercare un nuovo umanesimo: "ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia." (LS 118), che riporti al centro delle forme viventi la persona

umana “per le sue peculiari capacità di conoscenza, volontà, libertà e responsabilità.” (LS 118).

Non è un caso, ma discende dalla sua particolare attenzione, che l’esigenza di nuove regole al passo coi tempi abbia maturato la pubblicazione della Nuova Carta degli Operatori Sanitari, aggiornata dopo oltre vent’anni. In una delle tre sezioni di cui si compone, quella relativa al Generare, vengono definiti i criteri etici nel campo della riproduzione umana in laboratorio con messa all’indice di tutte le pratiche moralmente inaccettabili.

Papa Francesco conclude:

*“Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza. Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all’indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale”.* (LS 14)

Come non essere d’accordo nel condividere e assicurare un fattivo impegno, ognuno nel suo campo e per le proprie possibilità, a rispetto e salvaguardia delle generazioni future? Qual è il dettame per noi medici cattolici? Ricordarci che prima di essere medici siamo cristiani, e come tali abbiamo il dovere di testimoniare con i nostri buoni comportamenti e di evangelizzare collaborando a diffondere la Parola e il suo messaggio salvifico.

In momenti in cui la società è pervasa da modelli negativi, individualistici e persino autodistruttivi è venuto il momento di proporre un nuovo umanesimo, un nuovo stile, una nuova e rinnovata testimonianza di fede a fronte di una scienza che sovente eccede nello scientismo, di una rivendicata illimitata libertà non ancorata a nessuna responsabilità, da un emotivismo e un edonismo effimero, che in realtà riduce l'uomo nella solitudine più profonda, ad un diffuso "male di vivere", ad una mancanza di speranza che porta alla disperazione più oscura.

Registriamo segni di crisi nella società civile, crisi che è antropologica ed è profonda e grave ed interviene in un mondo che non sa affrontare i problemi vecchi, ma anche quelli nuovi, attuali ed emergenti, le sfide ecologiche, le nuove povertà economiche, morali e spirituali, le discriminazioni, le diseguaglianze, le ipocrisie, le ambiguità.

Come cittadini dello Stato libero e democratico, come professionisti, come medici siamo chiamati ad essere protagonisti del cambiamento e della testimonianza, uomini di speranza, sale e lievito evangelico, luce viva, uomini di intelligenza, di volontà e di verità, ma anche persone di scienza e di coscienza, di costruttiva bontà e di sensibilità umana profonda.

La Laudato sì, sulla scrivania di ogni medico italiano, spero induca tutti a meditarla per attuare di conseguenza azioni responsabili di promozione culturale tendenti a modificare comportamenti collettivi nel rispetto del Creato orientando il più possibile gli stili di vita, nostri e dei nostri pazienti, per preservare al massimo la nostra "casa comune" perché rimanga bella e ci accolga fra i suoi confini.

